

- Il costo di un sorriso -

Come ogni mattina, percorro sempre la stessa lunga strada che mi porta dalla mia abitazione all'Istituto dove lavoro. Lungo questa strada trovo dei semafori e presso di essi c'è sempre un folto gruppo di extracomunitari con gli sguardi assenti e con gli occhi spenti. A volte questi uomini di colore si conoscono, poiché stazionano presso quell'incrocio da mesi o da anni. A volte invece dei visi nuovi, più crucciati, più angosciati, in ogni caso nuove reclute che lambiscono le auto di passaggio quasi sfiorandole con i loro pacchetti di cose e di cianfrusaglie, e con gesti quasi consueti ti invitano con sguardo rassegnato a elargire un po' di elemosina.

Stamane ho raggiunto uno di questi incroci e il colore del congegno che stabilisce quali devono essere gli attimi in cui gli uomini devono confrontarsi con la loro coscienza, era di una bella tinta rossa. Il colore rosso diventa in questo caso proprio il marcatore che sancisce il momento nel quale inizia il dramma quotidiano. Come ovviamente si era capito, sto parlando del semaforo e proprio quando quest'ultimo diventa rosso, sopraggiunge il momento in cui gli sguardi si incrociano fra l'autista e l'avventuriero, il momento in cui si sceglie di accettare o non accettare quell'operazione umana di scambio che è vecchia quanto il mondo e che ci dovrebbe ricordare che siamo tutti fratelli.

A volte siamo cinici, restiamo a guardare davanti a noi senza flettere lateralmente lo sguardo come se non scorgessimo altro che la nostra lunga strada e il desiderio di partire al più presto.

A volte siamo codardi, attiviamo il tergicristallo, come se volessimo demandare a questo oggetto inanimato, a questo strumento meccanico esterno, il compito ingrato di rispondere negando all'uomo che ci tende la mano la nostra solidarietà, e negando i conti alla nostra coscienza.

A volte invece, con una paura ingiustificata, abbassiamo il finestrino di pochi centimetri e facciamo scivolare fuori una piccola monetina con il timore di toccare le mani dell'uomo che ci guarda dall'altro lato del finestrino inerme e in attesa. E spesso per questo esiguo compenso pretendiamo di ricevere in cambio il souvenir pattuito oppure il servizio preposto.

Stamane, quando la mia automobile si è fermata, un uomo che non avevo mai visto prima si è fermato a fissarmi. Il colore scuro della sua pelle mi ricordava il carbone bagnato e la luce dei suoi occhi il mare.

Timoroso ma, nello stesso tempo garbato, l'uomo ha steso la mano e mi ha mostrato dei fazzolettini. Così, ho spalancato il finestrino e gli ho sorriso, << *Grazie! ... Ma non mi dare niente ...* >> gli ho risposto << *... ho tutto quello che mi serve ... voglio solo aiutarti ... voglio aiutare te* >> L'uomo ha ritratto il braccio e ha abbozzato uno sguardo più tranquillo ma ancora con evidenti segni di inquietudine. A questo punto ho prelevato delle monetine dal portaoggetti e poiché mi sembravano poche, ho rovistato frettolosamente nelle mie tasche. Avevo paura che quell'infernale arnese che illuminava di rosso il mio parabrezza smettesse improvvisamente di concedermi il tempo stabilito per l'anima, il tempo stabilito per la misura dell'amore.

Alla fine sono riuscito a trovare un euro e qualche altra monetina dorata, purtroppo non avevo altro, e le ho poste nella grande mano scura dal palmo chiaro che intanto l'uomo della strada ne aveva appena fatto entrare timidamente una parte dal finestrino spalancato. << *Non voglio niente ...* >> gli ho ripetuto, << *... non ti preoccupare ... voglio solo aiutare te ... scusami se lo faccio, non ti voglio offendere ... ma è giusto che io ti dia una mano.* >> e così dicendo ho fatto scivolare nella sua mano quel mucchio di monete.

L'uomo mi sorride, ... un sorriso che non dimenticherò così tanto facilmente, ... un sorriso che esprimeva tutta la felicità di questo mondo e mentre lui sorrideva, con garbo gli ho stretto la mano per salutarlo e lui ha ricambiato utilizzando solo tre delle cinque dita, per evitare che le monete che stringeva avidamente potessero cadere per strada. A questo punto l'uomo invisibile, l'uomo del semaforo, l'avventuriero, l'uomo dalla pelle scura, mi chiede << *Come ti chiami amico?* >> ed io sempre sorridendo rispondo << *Mi chiamo Ennio* >> e lui di rincalzo << *Io mi chiamo Bhada! ... Grazie tante amico!* >>. Felice di questa presentazione, finalmente appare un nome, un suono che accompagna l'immagine di quell'uomo, egli ora per me non è più sconosciuto, egli è Bhada. A questo punto alzo il pollice come segno per dire "Tutto Bene", "OK", e lo saluto mentre la vettura comincia lentamente a procedere nel suo senso di marcia. Ho continuato ad osservare dallo specchietto retrovisore lo sguardo dell'uomo del semaforo e l'ho visto sorridermi ancora e seguirmi da dietro come un lungo saluto.

È bastato un euro e una stretta di mano per ottenere il sorriso di un uomo dal futuro incerto. Pensate un sorriso costa così poco, è bastato un euro per ottenerne uno. Un sorriso che riempie il cuore di grande gioia.

Ennio Vocirzio
Ottobre 2010